

---

## George Floyd, il mondo dello sport si mobilita

**Autore:** Giorgio Tosto

**Fonte:** Città Nuova

**Il caso Floyd rappresenta l'ennesimo episodio di violenza della polizia contro cittadini di colore negli Usa: sdegno e proteste hanno unito gli sportivi di molte discipline.**

**Sono passati dieci giorni dall'assurda morte di George Floyd.** Lo scorso 25 maggio il 46enne viene fermato dalla polizia di Minneapolis, con l'accusa di aver acquistato delle sigarette utilizzando una banconota falsa. Il tutto avviene senza particolari resistenze: nonostante ciò, i poliziotti utilizzano metodi di una violenza inaudita. L'arrestato è fatto sdraiare faccia a terra e l'agente **Derek Chauvin**, inquadrato dai video di molti passanti, grava con un ginocchio sul collo di Floyd mentre quest'ultimo ripete: «I can't breathe», cioè «non respiro». Una frase che diventerà l'emblema di questa ennesima tragedia e delle successive proteste che attraverseranno il Paese, dopo la notizia della sua morte in ospedale. **Da Mayweather al Liverpool, lo sport si fa sentire** L'eco e il profondo turbamento derivanti dalle scene appena descritte hanno ovviamente toccato anche il mondo dello sport, con una differenza sostanziale rispetto al passato. Stavolta, infatti, **la protesta non ha riguardato soltanto i grandi campioni afroamericani, ma si è allargata a livello globale**, portando ad esempio alla mobilitazione di molte squadre di calcio e dei loro tesserati, anche a livello personale. **L'ex pugile Floyd Mayweather** ha compiuto senza dubbio **il gesto più importante, pagando le esequie di George Floyd** ed entrando direttamente in contatto con la famiglia per esprimere vicinanza e solidarietà. **Passando al calcio europeo**, invece, il ruolo da apripista è spettato a una squadra che in questi ultimi anni ha spesso fatto la differenza in tal senso. Lo scorso 1 giugno i 29 giocatori del **Liverpool** sono stati fotografati **in ginocchio attorno al cerchio di centrocampo, nella tipica posa di protesta del movimento Black Lives Matter**. Il capitano dei Reds Jordan Henderson, sul suo profilo Instagram, ha aggiunto a corredo la frase "l'unione fa la forza": un messaggio "re-postato" dalla società inglese con un pugno chiuso. **Il #BlackoutTuesday** I campioni d'Europa in carica hanno fatto da apripista per la protesta globale scattata il giorno successivo. Si tratta del **#BlackoutTuesday**: un messaggio di solidarietà che nasce dalla volontà di fermarsi a riflettere, pubblicando all'interno dei canali social una foto nera. Un'idea sposata dalla **NBA** e dai suoi grandi campioni come LeBron James e Stephen Curry, passando poi per Usain Bolt, il più forte velocista della storia. Anche il calcio si è mobilitato come non mai: da Dybala a Neymar, proseguendo con Aguero e Messi, sono tanti gli atleti che hanno "oscurato" i propri profili. **Mario Balotelli**, invece, ha pubblicato una foto in cui si è inginocchiato a terra, alzando il pugno destro: l'attaccante del Brescia si è anche fatto tatuare la scritta "Black power" sul viso. Tra i club, Milan e Sampdoria hanno aderito all'iniziativa, mentre **Roma e Torino** hanno seguito l'esempio del Liverpool: giallorossi e granata sono stati fotografati in ginocchio, supportando così il movimento Black Lives Matter. Proteste veementi e simboliche sono anche quelle che arrivano dalla **Bundesliga**, unico tra i grandi campionati che attualmente ha ripreso a giocare. **Jason Sancho e Achraf Hakimi** del Borussia Dortmund hanno mostrato sotto la divisa ufficiale una maglietta con la scritta "giustizia per George Floyd": **Weston McKennie** dello Schalke 04 ha indossato una fascetta al braccio, mentre **Marcus Thuram** (Borussia Monchengladbach) ha esultato dopo un gol inginocchiandosi in campo. La Federcalcio tedesca ha aperto un'inchiesta su questi gesti, con l'intento di verificare se i giocatori abbiano infranto la regola di mostrare slogan politici, religiosi o personali. Il presidente della federazione **Fritz Keller** però ha immediatamente spento le polemiche, affermando: «Le vittime del razzismo hanno bisogno di tutti noi per mostrare solidarietà». **L'affondo di Lewis Hamilton** Fa riflettere, infine, il grido d'allarme lanciato dal sei volte campione del mondo di Formula Uno **Lewis Hamilton**. L'inglese ha lanciato dal suo canale Instagram un attacco senza mezzi termini, dichiarando: «**Dalla F1 nessun segnale, il mio è uno sport dominato dai bianchi.**

---

Vedo quelli di voi che stanno zitti. Alcuni sono anche molto famosi, ma preferiscono tacere dinanzi a questa ingiustizia. Io sono uno dei pochi di colore in questo mondo e sono solo». La presa di posizione di Hamilton ha spinto anche il canale ufficiale della F1 a una risposta: «Siamo con te, e con tutte le persone che lottano **contro il razzismo**: è un male da cui nessuno sport e nessun settore della società è immune, ed è **solo insieme che possiamo opporci e sradicarlo**». L'onda del cambiamento, seppur con grande lentezza, ha iniziato a toccare anche i ricchi sport motoristici.